E' stato costituito ieri in un'assemblea a Palazzo Madama

Gruppo interparlamentare d'amicizia italo-vietnamita

Alla riunione hanno partecipato i deputati nord-vietnamiti Nguyen Van Tran, Hoang Su e Tran Kiem Ly - Gli incontri dei parlamentari della RDV con il presidente del Senato Spagnolli, con i gruppi del PCI, DC, PSI, sinistra indipendente e con la presidenza del Comitato Italia-Vietnam

La costituzione del gruppo parlamentare di amicizia italo-vietnamita, l'incontro con il presidente del Senato, Giovanno Spagnolli, e con i dirigenti dei gruppi senatoriali del PCI, della DC, del PSI e della sinistra indipendente, l'esposizione della grave situazione indocinese alla presidenza del Comitato nazionale Italia-Vietnam: questi i momenti più importanti della prima giornata romana della delegazione parlamentare della RDV, giunta lunedì sera in Italia e guidata dall'on. Nguyen Van Tran, membro della segreteria del Partito dei lavoratori. Tran è accompagnato dal prof. Hoang Su, membro della commissione esteri dell'Assemblea nazionale e del CC del partito socialista, dall'avv. Tran Kiem Ly, membro della commissione legislativa dell'Assemblea e del CC del Partito democratico, e da altri funzionari del parlamento di Hanoi.

La visita è venuta a coincidere con il secondo anniversario della firma degli accordi di Parigi e con il deterioramento della situazione vietnamita. E' quindi evidente il significato della presenza in Italia di una così autorevole rappresentanza del Parlamento della RDV: il richiamo all'azione per il rispetto delle intese che avrebbero dovuto garantire la pace e il miglioramento dei rapporti fra i due paesi. Inoltre, occorre sottolinearlo, da quando fra Italia e RDV sono stati allacciati rapporti diplomatici è questa la prima volta che si svolgono incontri fra parlamentari, segno di un ulteriore approfondimento dei rapporti di amicizia.

E' questo del resto il senso della costituzione del gruppo interparlamentare di amicizia. Alla fondazione del gruppo, avvenuta ieri pomeriggio in una sala di Palazzo Madama, hanno partecipato oltre cinquanta deputati e senatori. In un discorso, la sen. Tullia Carettoni, vice presidente del Senato, ha posto in evidenza come l'iniziativa risponda all'esigenza di svolgere un'azione politica per il rispetto degli accordi di Parigi e come il gruppo appena costituito rappresenti il primo nucleo di un impegno europeo, su cui hanno già concordato parlamentari scandinavi, inglesi e francesi, per giungere a rapporti più proficui con l'Assemblea nazionale nord-vietnamita. Nella sua risposta l'on. Nguyen Van Tran ha avuto parole di apprezzamento per le iniziative portate avanti nel Parlamento italiano per il raggiungimento della pace nel Vietnam.

I deputati e i senatori presenti — fra cui i vice presidenti del Senato Albertini e Venanzi, il vice presidente della Camera Boldrini, i comunisti Terracini e Perna, i dc Fracanzani e Bonalumi, l'indipendente di sinistra Terranova, i socialisti Signorile, Orlando e Magnani Noya — hanno quindi eletto una presidenza provvisoria del gruppo: presidente è stata eletta la sen. Carettoni, e vice presidenti il sen. Cipellini (PSI) e gli on. Morini (DC) e Trombadori (PCI).

Il significato e il valore di questa iniziativa hanno trovato poi ulteriore conferma nell'incontro dei deputati nord-vietnamiti con il presidente del Senato Giovanni Spagnolli, in cui sono stati affrontati i temi della pace. Era presente al colloquio anche l'incaricato d'affari della RDV a Roma, Huynh Tieng. La delegazione si è poi incontrata a Palazzo Madama con i gruppi del PCI, della DC, del PSI e con il senatore Parri.

In mattinata la delegazione aveva avuto un incontro, improntato ad un particolare clima di amicizia e di fraternità con la presidenza del Comitato Italia - Vietnam. Accogliendola l'on. Riccardo Lombardi e il sen. Franco Calamandrei hanno salutato gli ospiti ponendo in evidenza l'importanza della loro visita in Italia e il significato che questa ha — di ulteriore presa di contatto e di rafforzamento dei legami di amicizia — per tutte le forze che si battono per la pace nel Vietnam, nel momento in cui questa viene rifiutata con tanta violenza dall'amministrazione di Saigon e dal governo americano. Proprio per la responsabilità di quest. e per la loro ostinazione nel calpestare le intese raggiunte due anni fa, la situazione vietnamita torna a diventare grave e allarmante.

Alla presidenza del comitato c'erano fra gli altri Labor del PSI, Borroni e Carial delle ACLI, il consigliere regionale dell'Emilia Romagna Panieri, Mario Giovannini della CGIL, Galluppi del PSDI e rappresentanti delle organizzazioni giovanili comunista e dc e delle associazioni di massa. Nguyen Van Tran ha espresso l'apprezzamento per l'azione di solidarietà condotta da Italia - Vietnam e dal popolo italiano e ha brevemente esposto il quadro della situazione vietnamita, denunciando innanzitutto le forze e le manovre che hanno finora vanificato gli sforzi della RDV e del GRP per giungere alla pace e ad un assetto politico di concordia nazionale.

Qual è la dimensione del conflitto in atto e che ha costretto il GRP a far uso del legittimo diritto di risposta? Saigon fa la guerra con le ingenti forniture di armi ricevute dagli americani. Fra queste il parlamentare ha citato: 150 modernissimi caccia - bombardieri F-5E di (di cui 90 già in azione) che sono pilotati da ufficiali americani, parte dei 25.000 militari che Washington continua a tenere in Sud Vietnam. Dopo aver ricordato che la Casa Bianca tira fuori dalle pieghe del bilancio fondi molto superiori a quelli decisi dal Congresso per l'«aiuto» a Thieu, l'on. Nguyen Van Tran ha fornito alcuni dati indicativi della violenza con cui Saigon ha continuato la guerra negli ultimi due anni: quasi sessantamila operazioni militari contro le zone del GRP, circa 41.000 incursioni aeree, con l'impiego di prodotti chimico-tossici, azioni che hanno colpito e devastato oltre 1.700 villaggi. Questo senza contare la repressione che schiaccia nelle zone controllate da Thieu gli oppositori, fra cui la «terza componente» neutralista: a questo proposito ha citato centinaia di migliaia di operazioni poliziesche.

Dopo l'intensa attività di ieri, la delegazione nord-vietnamita sarà oggi ricevuta dal presidente della Camera Sandro Pertini e avrà altri incontri con i partiti politici. Giovedì mattina terrà una conferenza stampa, alle 11, presso la sede della stampa estera. Nei giorni seguenti compirà visite a Milano, Bologna e a Firenze dove, lunedì, in occasione del secondo anniversario della firma degli accordi di Parigi, parteciperà a una manifestazione al Palazzo dei Congressi.

r. f.

Si ritiene prossimo il trattato di pace Cina - Giappone

PECHINO, 11

Il primo ministro cinese Ciu En Lai è tornato in ospedale dopo i lavori del IV Congresso nazionale del popolo. Egli non ha tuttavia sospeso la sua attività politica. Nel dare notizia del suo nuovo ricovero l'agenzia Nuova Cina annuncia infatti che il primo ministro si è incontrato con una delegazione giapponese diretta dall'ex ministro Shigero Hori. E' questa la seconda delegazione giapponese con cui Ciu En Lai si intrattiene da quando Takeo Miki è succeduto a Tanaka a capo del governo di Tokio. Nel colloquio di ieri si sarebbe parlato dello sviluppo delle relazioni tra i due paesi. Nei giorni scorsi infatti è cominciata a Tokio la seconda fase preparatoria delle conversazioni cino giapponesi per la conclusione del trattato di pace e Ciu En Lai, nel suo rapporto al IV Congresso Nazionale nel passo relativo al Giappone aveva detto che Pechino «è pronta ad operare, di concerto con il governo ed il popolo del Giappone per rafforzare i rapporti di amicizia e di buon vicinato tra i due paesi sulla base della dichiarazione congiunta cino-giapponese».

Nello stesso tempo *Nuova Cina* dando notizia della visita del ministro degli esteri giapponese a Mosca, sottolinea come a causa delle divergenze manifestatesi «le due parti non sono riuscite a raggiungere un accordo sul comunicato relativo alla visita». Gli osservatori, in questo contesto, attribuiscono particolare valore alle dichiarazioni fatte da Ciu En Lai alla stampa giapponese, nelle quali il premier cinese dice di considerare molto importanti le relazioni tra Stati Uniti e Giappone.

«E' significativo — ha detto Ciu En Lai, secondo i giornali nipponici — che l'ex presidente Nixon abbia visitato la Cina e il presidente Ford il Giappone. Io ho detto al segretario di Stato Kissinger, quando si trovava in Cina, che in considerazione della importanza delle relazioni nippo-americane egli avrebbe dovuto fermarsi a Tokio più a lungo e parlare con sincerità ai dirigenti giapponesi. Ciò è indicativo di quanto io reputi importante le relazioni nippo - americane».

Sulla base del resoconto dei giornali giapponesi Ciu En Lai non ha precisato quando ha rivolto questa raccomandazione a Kissinger. Si ricorda però che l'ultima visita del segretario di Stato americano in Giappone risale a novembre scorso quando egli accompagnò Ford nella sua visita a Tokio e poi quando fece di nuovo tappa a Tokio di ritorno da Pechino dove aveva avuto colloqui con Ciu En Lai dopo l'incontro Ford-Breznev a Vladivostock.

L'agenzia *«Nuova Cina»* dà notizia oggi di celebrazioni che si sono svolte in tutto il paese a conclusione dei lavori della IV assemblea nazionale popolare, durante la quale la popolazione «fermamente sostiene» la nuova costituzione, la quale «dà preminenza alla guida del partito».

Tutti i membri delle forze armate e della milizia «sono in particolare felici» per il fatto che la costituzione stipula che «il presidente del comitato centrale del partito comunista è il comandante delle forze armate del paese», afferma *Nuova Cina*.

«Il loro punto di vista unanime è che la realtà della lotta dimostra che il presidente Mao è l'illustre comandante supremo delle nostre forze armate. Il fatto che il nostro grande *leader*, il presidente Mao, comanda le forze armate del nostro paese e che le nostre forze armate sono sotto l'assoluta guida del nostro partito è la garanzia sicura della salvaguardia dei frutti della vittoria della rivoluzione cinese, del consolidamento e del rafforzamento della dittatura del proletariato e della vittoria *sui nemici*, sia all'interno sia all'esterno del paese».

L'agenzia mette quindi l'accento sulla nuova norma costituzionale secondo cui la Repubblica popolare cinese «è uno stato socialista di dittatura del proletariato, diretto dalla classe operaia e basato sull'alleanza degli operai e dei contadini» e sul fatto che «lo stato esercita la dittatura del proletariato sulle classi reazionarie, mentre pratica il centralismo democratico tra il popolo».

Dopo avere messo in rilievo che operai e contadini sono tra i nuovi vice-primi ministri e tra i vice presidenti del comitato permanente della assemblea, direttamente responsabili degli affari dello stato, l'agenzia accenna anche alla presenza di «molte donne» tra i deputati e alle norme costituzionali relative allo «status» di uguaglianza delle varie nazionalità etniche che compongono la popolazione della Cina e conclude:

«Militari e civili in varie parti della Cina hanno detto con gioia che la convocazione della IV assemblea, è stata il frutto delle vittorie conseguite dal popolo sotto la guida del partito, con la distruzione del quartieri generali borghesi di Liu Siao-Ci e Lin Piao. E' stata una grande vittoria della linea rivoluzionaria del presidente Mao».

Rimaste tutte le divergenze

Nessuna decisione dei «9» a Bruxelles sui prezzi agricoli

Dal nostro inviato

BRUXELLES, 21

L'unica decisione che i nove ministri dell'agricoltura della CEE, riuniti per due giorni a Bruxelles per fissare i nuovi prezzi agricoli alla produzione sono riusciti a prendere, e non senza difficoltà è stata quella di rivedersi ai primi del mese *prossimo, nella speranza* che nel frattempo sia stata elaborata qualche nuova proposta, o trovato qualche compromesso sul piano politico, capace di mettere insieme posizioni che sono per ora rimaste lontane come al punto di partenza.

Anche la nuova proposta francese, di differenziare cioè l'aumento dei prezzi (che secondo la commissione esecutiva della CEE potrebbe aggirarsi attorno al 10%) con misure d'appoggio diretto ai produttori da parte del governo, è stata soltanto oggetto di un primo scambio di idee nel corso di una riunione ristretta dei ministri.

In realtà, mai come quest'anno la politica dei prezzi agricoli comuni perseguita dalla CEE ha mostrato i suoi limiti, arrivando vicino alla pratica impossibilità di applicazione. Lo ha detto esplicitamente il ministro tedesco Ertl, affermando che ormai non esiste più nessuna base per la fissazione di prezzi agricoli comuni, a causa dei diversi tassi di inflazione nei singoli paesi; lo ha in pratica riconfermato il ministro italiano Marcora, ricordando che è ormai urgente rivedere tutta la politica agraria della comunità spostando l'accento dall'intervento sui prezzi a quello sulle strutture.

Per quanto riguarda in particolare l'Italia, il fatto che l'attuale politica agraria della comunità sia stata di*sastrosa, e per di più senza* contropartita neppure nei settori nei quali la nostra produzione è tradizionalmente forte, è stato riconfermato da un esempio citato dallo stesso ministro. Negli ultimi dieci anni le importazioni di prodotti ortofrutticoli nei paesi della comunità (Italia esclusa) sono aumentati del 30%: nello stesso periodo, la parte rappresentata dalle esportazioni italiane di frutta e verdura verso i paesi della comunità, è diminuita dal 31 al 18%. L'Italia chiede ora, ma con quanto ritardo, un regime preferenziale per le esportazioni dei suoi prodotti agricoli verso i paesi comunitari.

Altra incongruenza, sia pure marginale: mentre in Italia l'olio di colza è stato messo al bando per legge dopo averne accertata la pericolosità, la Commissione CEE chiede un aumento dell'11% del prezzo dei semi oleosi da cui quell'olio si produce.

Vera Vegetti

Illustrando « lo stile leninista del lavoro di partito »

La Pravda rileva il valore della direzione collegiale

L'organo ufficiale del PCUS cita un giudizio di Breznev sulle « nuove, più elevate esigenze per quanto riguarda lo stile, i metodi e l'organizzazione del nostro lavoro»

Dalla nostra redazione

MOSCA, 21.

In un lunghissimo articolo dal titolo « Lo stile leninista del lavoro di partito » la *Pravda* di questa mattina sottolinea l'importanza della collegialità nel lavoro di direzione del partito.

L'articolo firmato da P. Rodionov, primo vicedirettore dell'Istituto del Marxismo-leninismo presso il comitato centrale del PCUS, riprende tra l'altro un giudizio di Leonid Breznev che afferma: « Noi viviamo una fase di sviluppo molto interessante e insieme complessa. La crescita dell'economia del paese, la rivoluzione tecnico-scientifica e i mutamenti nella situazione internazionale, pongono nuove e più elevate esigenze per quanto riguarda lo stile, i metodi e l'organizzazione del nostro lavoro ». Il giornale poi prosegue affermando: « La forza della direzione del partito sta nella sua collegialità. E' precisamente la collegialità che crea le migliori possibilità di studiare, sulla base della teoria marxista-leninista, e sulla base della considerazione dell'esperienza delle masse, una politica di partito rigorosamente scientifica, di realizzarla nella pratica con successo e di garantirsi da ogni unilateralità e dalla adozione di decisioni soggettiviste ».

Dopo aver rilevato che « la esperienza insegna » che la collegialità « assicura la vera unità e compattezza della direzione del partito e lo sviluppo dell'iniziativa e dell'attività delle larghe masse degli aderenti », Rodionov prosegue: « Il principio della collegialità, affermatosi rigorosamente in tutte le istanze di partito, è caratterizzato da fattori molto importanti. Si tratta, in primo luogo del continuo miglioramento della *composizione qualitativa degli* organi dirigenti del partito, dell'afflusso in esso di forze nuove e fresche dalle larghe masse del popolo. Queste forze, insieme con i quadri anziani e sperimentati, consentiranno di mantenere e sviluppare le migliori tradizioni del partito ».

« Direzione veramente collegiale — afferma più avanti l'articolista — non è soltanto libertà di dibattito, ma altresì lotta attiva per la realizzazione delle decisioni adottate insieme, per la realizzazione pratica della linea politica del partito. La direzione collegiale deve essere espressione di alta efficacia, organizzazione, operatività, unità di pensiero ed azione, come richiesto dal principio del centralismo democratico. Condizione indispensabile per il successo di tale direzione è in primo luogo la definizione, nelle decisioni prese collegialmente, di obbiettivi chiari, delle vie e dei mezzi per raggiungerli, dei tempi concreti e degli esecutori. In secondo luogo è necessaria una impostazione efficiente del lavoro che garantisca il raggiungimento incondizionato dell'obbiettivo posto ».

Rodionov, infine, dichiara che « la direzione di partito è una direzione politica e non amministrativa » e che perciò gli organi di partito non devono sostituirsi alle organizzazioni economiche, statali, e così via, e conclude: « Il comitato centrale del PCUS orienta gli organi di partito a sviluppare con ogni mezzo l'iniziativa e l'attività autonoma dei sindacati, dei soviet, del Komsomol e delle altre organizzazioni di massa, ad accrescere il loro ruolo e la loro responsabilità, e a rafforzare il sistema di controllo popolare ».

La stampa sovietica continua intanto a denunciare ogni tentativo di far discendere implicazioni anti distensive dall'annullamento del trattato commerciale USA-URSS.

La TASS accusa oggi a questo proposito gli strateghi della NATO di tentare di silurare la conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa la cui seconda fase ha ripreso ieri i suoi lavori a Ginevra.

In un commento di Natalia Zinovieva, l'agenzia sovietica segnala che, secondo il bollettino *Notizie atlantiche* che esce a Bruxelles, il consiglio della NATO ha dato mandato agli esperti di studiare le « eventuali implicazioni » della decisione dell'URSS di non ratificare l'accordo di commercio con gli Stati Uniti del 1972

« Così facendo — scrive Zinovieva — il Consiglio della NATO congettura che l'Unione Sovietica possa « mettere in causa » i lavori della conferenza paneuropea ».

Romolo Caccavale

Successo del movimento di solidarietà col Cile

Giunti a Roma 46 antifascisti cileni

Erano rifugiati nell'ambasciata d'Italia dove si trovano altre 191 persone - Ricevimento a Fiumicino

Quarantasei cileni tra quelli rifugiatisi nell'ambasciata italiana a Santiago sono giunti ieri sera all'aeroporto di Fiumicino. Risiederanno in Italia assistiti dalle nostre autorità. Essi hanno dichiarato che altri centonovantuno si trovano tuttora ospiti dell'ambasciata italiana e che anche per questi la giunta fascista sarebbe giunta alla determinazione di concedere salvacondotti perchè possano lasciare il Paese.

E' questo un altro rilevante successo del movimento di solidarietà con gli antifascisti cileni. Basti pensare alla campagna di stampa, voluta da Pinochet, di insulti e provocazioni contro l'Italia e contro la nostra ambasciata a Santiago. Una campagna che raggiunge il suo culmine con il tragico episodio del cada*vere della giovane antifascista* Lumi Videla che nella notte del 5 novembre scorso venne gettato nel giardino della nostra sede diplomatica. Le autorità cilene cercarono di sostenere che la giovane donna faceva parte dei rifugiati e che da qualcuno di loro era stata uccisa. Anche questo ultimo, gangsteristico tentativo di intimidazione, è stato respinto dalla fermezza dei funzionari dell'ambasciata italiana e dalla solidarietà antifascista

Con i volti stanchi, dopo un isolamento che per alcuni è stato di un anno, i cileni sono stati accolti da amici e parenti e dai rappresentanti di Cile Democratico. Tra di loro vi erano otto bambini minori di dieci anni. Il gruppo ha avuto alloggio in due alberghi di Grottaferrata. Per loro come per molti altri giunti tra noi fuggendo dal terrore fascista, l'accoglienza dell'Italia non può limitarsi alla pura, pur se doverosa as*sistenza. Gli antifascisti cileni* devono essere aiutati a inserirsi nella nuova vita che li attende, prima di tutto assicurando loro un lavoro.

Domani milioni di lavoratori in lotta

(Dalla prima pagina)

tato quindi di una giornata di trattative intensissime, e che ha fatto registrare passi in avanti nel negoziato. Proprio questo richiede però la più ampia mobilitazione dei lavoratori di tutti i settori perché — proprio in questa fase di intensa trattativa — si faccia *sentire la volontà delle grandi* masse operaie e popolari di andare verso scelte di politica economica che aiutino il paese a uscire dalla grave crisi in cui si trova.

GARANZIA DEL SALARIO — La bozza d'accordo sulla garanzia del salario è stata raggiunta dopo circa dodici ore di ininterrotte trattative. Questa mattina, una delegazione sindacale ed una della Confindustria si recheranno al ministero del Lavoro per consegnare il documento al ministro Toros. Immediatamente dopo inizierà l'«iter» che dovrebbe portare alla stesura e all'approvazione di una nuova legge sulla cassa integrazione.

L'intesa è stata raggiunta faticosamente, soprattutto, per la pretesa della Confindustria di tener fuori i sindacati, nei casi di ristrutturazione aziendale, da tutte le decisioni relative all'adozione della cassa integrazione.

Il nuovo accordo tra sindacati e Confindustria si caratterizza fondamentalmente per tre punti: 1) l'unificazione degli attuali trattamenti di cassa integrazione: al lavoratore sarà assicurato in tutti i casi di sospensione del lavoro l'80 per cento del salario settimanale; 2) il ricorso alla cassa integrazione va contrattato preventivamente con il sindacato (la procedura di consultazione deve concludersi entro 25 giorni nel caso di grandi aziende ed entro 10 giorni in caso di piccole imprese); 3) l'azienda che ricorre alla cassa integrazione dovrà contribuire, per quanto riguarda la somma totale dell'80 per cento pagata al lavoratore in cassa integrazione, nella misura dell'8 per cento se si tratta di grande e media impresa e del 4 per cento se si tratta di piccole imprese (50 addetti).

In sintesi, con questo nuovo meccanismo, i sindacati sono riusciti a raggiungere il notevole obiettivo politico di scoraggiare il ricorso «selvaggio» alla cassa integrazione.

L'accordo prevede altre norme che si muovono nella direzione della salvaguardia dell'occupazione. Precise garanzie, ad esempio, sono state ottenute per quanto concerne i problemi inerenti al termine del periodo di cassa integrazione. Nel testo di accordo si parla di «livelli di occupazione che devono essere complessivamente da salvaguardare».

CONTINGENZA — Raggiunto l'accordo sulla garanzia del salario, sindacati e Confindustria hanno iniziato a tarda sera il confronto sulla contingenza interrotto il 26 ottobre scorso. La trattativa è stata aggiornata a venerdì alle ore 17.

Al termine della riunione, la delegazione sindacale non ha rilasciato comunicati; tuttavia note di agenzia hanno informato che le posizioni confindustriali, *anche se «qualche cosa si è mosso»*, sono rimaste nella sostanza quelle di tre mesi fa, specialmente per quanto riguarda il recupero dei punti già scattati.

Il padronato in questo senso, anche ieri sera ha ribadito di voler agire sulla rivalutazione degli assegni familiari (la cui competenza, comunque, spetta al governo) ed ha riproposto l'azzeramento dell'indice. Posizioni ancora distanti, quindi, da quelle sindacali che sono per l'unificazione al massimo livello del punto di contingenza e per un congruo recupero di quelli pregressi. E questo — ripetiamo — per la pesante falcidia subita dai salari nel corso di questo *ultimo anno.*

PENSIONI — Ancora nessuna prospettiva di un sostanziale miglioramento del sistema pensionistico. Anche nel corso dell'incontro di ieri tra sindacati e ministro del Lavoro, sono infatti riemersi i nodi di fondo di tutta la questione. Quelli cioè relativi — come afferma un comunicato della delegazione sindacale — alla «stessa connessione fra miglioramenti economici immediati e le richieste relative alla riforma del sistema pensionistico con particolare riferimento al meccanismo di aggancio delle pensioni alla dinamica salariale».

Il ministro del Lavoro, dal canto suo, «ha riconfermato la volontà politica del governo per la ricerca di soluzioni al fine di raggiungere una intesa tra le parti sociali sui problemi aperti»; tuttavia, non ha ancora avanzato proposte tali da *modificare l'attuale sistema* pensionistico che resta tra i più inadeguati dell'Europa capitalistica.

Non si tratta, come è stato precisato dai sindacalisti al termine dell'incontro di arrivare ad un «aggiustamento» per quanto riguarda il solo aspetto economico. La delegazione sindacale, sempre nel comunicato emesso al termine dell'incontro, «ha ribadito che le proposte del governo (riguardo al miglioramento di 12 mila lire dei minimi proposti dal governo, n.d.r.) sono distanti dalle richieste a suo tempo formulate e che in ogni caso le soluzioni che al riguardo saranno concordate, dovranno essere definite contestualmente alle soluzioni che verranno individuate per la realizzazione del meccanismo di aggancio alla dinamica salariale».

Nel corso della discussione è stata fatta particolare attenzione ai problemi del finanziamento, rispetto ai quali la delegazione sindacale «ha confermato la possibilità di adottare soluzioni che non comportino ulteriori aggravi contributivi sulla produzione e affrontino concretamente il riordino delle gestioni autonome».

Questa parte del comunicato è anche una ferma risposta dei *sindacati alla Confindustria, la* quale in sede di trattativa sulla garanzia del salario e la contingenza, aveva fatto più volte presente che con gli eventuali aumenti delle retribuzioni pensionistiche, gli industriali avrebbero visto aumentare i loro oneri, per cui non sarebbero stati in grado di accogliere le richieste sulla contingenza.

La realtà è ben diversa. I sindacati chiedono che per i lavoratori dipendenti vengano utilizzati i fondi INPS (e di altri istituti tipo SCAU) che annualmente vengono stornati dai vari governi per fronteggiare altre situazioni finanziarie. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi, i sindacati hanno avanzato la proposta di un attento esame di tutta la questione, in particolare, circa il modo come si formano queste pensioni e da dove vengono i relativi finanziamenti.

Al termine dell'incontro di ieri, è stata decisa la formazione di un «gruppo (misto) di lavoro che dovrà approfondire in sede tecnica le possibili soluzioni in ordine all'aggancio e al finanziamento. Sulla base dei risultati cui perverrà il gruppo di lavoro, avrà luogo un nuovo incontro in sede plenaria entro la fine di gennaio».

I sindacati hanno comunque già reso noto il loro orientamento. La richiesta è di 15 mila lire di aumento (comprensive dell'aumento dovuto alla scala mobile scattata il 1. gennaio 1975) per tutte le pensioni fino a 100 mila lire mensili. In relazione all'aggancio alla dinamica salariale, ieri mattina i sindacati hanno precisato le loro proposte. Da una parte, per quanto riguarda il costo della vita (scala mobile), si dovrebbe giungere all'istituzione di un «valore punto» uguale per tutti i pensionati. Contemporaneamente, sulla base del salario medio dell'industria, dovrebbe essere istituito un meccanismo di aumento in percentuale che scatti ogni qualvolta i lavoratori attivi conquistano aumenti di retribuzione.

Per esempio, per quanto riguarda la scala mobile, se si arrivasse alla soluzione proposta *dai sindacati, ogni qualvolta* la contingenza scattasse poniamo di due punti, tutti i pensionati avrebbero un aumento pari a due volte il valore fissato per ogni punto. Cosa che attualmente non avviene, in quanto, come è noto, la scala mobile per i pensionati scatta con un anno di ritardo sull'aumento dei prezzi e sulla base dei trattamenti pensionistici (e quindi in modo differenziato) e non già dei salari dei lavoratori attivi.

Primo «sì» al voto a 18 anni

(Dalla prima pagina)

di una elevata maturità dei giovani e diviene più imperiosa la domanda di partecipazione, è obiettivamente importante e urgente dare una risposta positiva all'esigenza di un allargamento della base del consenso per le istituzioni democratiche. La legge è un atto di riforma che tende a ridurre il distacco tra Paese e istituzioni; essa sancisce una situazione di fatto e un diritto virtualmente acquisito dai giovani nelle lotte e nelle forme di democrazia espresse dalla società civile.

L'irrompere delle giovani generazioni nei conflitti sociali e politici reca il segno di una profonda contraddizione tra il bisogno di progresso e di trasformazione e la resistenza, l'atonia dei gruppi dominanti. I giovani sono stati e sono protagonisti di un grandioso processo civile che si salda con gli ideali e i valori della Resistenza, riscoperti nella esperienza sociale e culturale nonostante il velo censorio calato su di essi per decenni nella scuola.

Con la legge sull'elettorato viene indicata una linea che si contrappone all'autoritarismo e alla repressione. Essa, tuttavia, non può rimanere un fatto isolato perchè quello che occore è una organica linea di riforma di tutte le istituzioni che interessano i giovani (la scuola, le Forze armate). E di riforma dell'assetto economico sociale che rovesci lo spietato meccanismo di subordinazione e di selezione che ha le sue prime vittime proprio nelle generazioni emergenti.

Si va contro questa esigenza di fondo quando, di fronte al complesso e acuito problema della criminalità, invece di avviare un processo generale di rinnovamento e di risanamento, si torna a prospettare il ricorso a strumenti repressivi che non tengono in alcun conto le vere cause del grave fenomeno. D'altro canto, una linea di rinnovamento non può limitarsi neppure ad allargare la base elettorale lasciando intatte le istituzioni e metodi di governo che, mentre non recano la soluzione dei problemi, provocano distacco e sfiducia.

La debolezza del governo e le resistenze in seno alla DC dicono che i pericoli di involuzione sono ancora forti; ma non meno forte — ha concluso Mirate — è la determinazione del movimento democratico e, in esso, del partito comunista che alla testa dei giovani e delle masse popolari, intende battersi per più vasti diritti civili come contributo all'avanzamento di tutto il quadro politico, sociale e culturale del paese.

Anche il socialista Artali ha posto l'accento sull'esigenza di vincere le resistenze conservatrici in modo che l'Italia cessi di arrivare sempre per ultima nell'avanzamento civile, come è successo con il divorzio, con il diritto di famiglia e ora col voto giovanile. E così pure il repubblicano Mammì ha detto che restano pesanti sospetti su talune forze politiche circa l'effettiva volontà di rendere tempestivamente operante il diritto di voto *ai giovani.*

Da notare infine, che, prima del voto in aula, sono stati ritirati alcuni emendamenti di deputati democristiani, fra cui quelli demagogici e ispirati ad una volontà di irrisione verso la legge presentati da un parlamentare clericale.

Il significato dell'accordo FIAT

(Dalla prima pagina)

versificati», la perdita di al*cuni importanti accordi com*merciali in alcuni paesi del Terzo mondo, l'incapacità di andare ad una programmazione produttiva a lungo termine. E in contrapposizione la spinta e le proposte che sono venute dal movimento operaio per una ristrutturazione della azienda torinese organica ad una politica economica, più corrispondente ai bisogni nazionali. Spinta e proposta che ritroviamo anche oggi nell'accordo raggiunto.

I lavoratori della FIAT, infatti, si attestano oggi sulla nuova intesa, non in posizione *di attesa. Non aspettano la* prossima verifica, all'inizio di aprile, per porre problemi che vanno risolti immediatamente. Ciò che vogliono è una prospettiva. E la prospettiva non può essere la Cassa integrazione (anche se è un rimedio) nella situazione attuale; né è il salario garantito per un anno, se, contemporaneamente, non si avvia un processo di riconversione dell'industria e dell'economia italiana. Nei lavoratori torinesi non c'è la speranza che la crisi dell'auto si sblocchi a breve termine *e che presto si torni alla normalità.* C'è invece la consapevolezza che occorre andare ad un ridimensionamento del settore auto e ad una ristrutturazione della FIAT verso altri settori produttivi. Ma c'è di più. Questa prospettiva la vogliono determinare non soltanto per loro, ma anche contribuire a determinarla, insieme agli altri lavoratori delle aziende collegate e non, per tutto il Paese.

Da qui le iniziative: la vertenza provinciale che le organizzazioni sindacali hanno aperto con l'Unione industria*le torinese sui problemi del*l'occupazione e della diversificazione produttiva; l'incontro chiesto alla giunta regionale del Piemonte e al governo sugli stessi problemi: la sollecitazione per un incontro tra il Piemonte e le altre Regioni, soprattutto del Mezzogiorno, per fare il punto sugli investimenti FIAT nel Sud; lo sciopero generale di domani, che è parte integrante di questo scontro per una nuova prospettiva.

L'inchiesta sui fondi neri Montedison

(Dalla prima pagina)

al di là del caso specifico, sembra fissare un principio di eccezionale rilevanza: cioè la commissione inquirente non potrà più avocare i procedimenti penali nella loro interezza sottraendoli così al giudizio della magistratura ordinaria. Potrà indagare per la parte che le compete, potrà accertare le responsabilità eventuali di uomini di governo, ma contemporaneamente non potrà interferire sull'attività del giudice ordinario.

A questo punto si pone la domanda: che fine faranno gli oltre 50 procedimenti che pendono davanti alla commissione inquirente? Essi dovranno essere restituiti al giudice ordinario per la parte non di stretta competenza della commissione? Ad esempio, l'inchiesta per lo scandalo del petrolio tornerà al giudice istruttore romano che la stava conducendo? Sono domande alle quali ovviamente potrà essere data più precisa risposta solo quando sarà interamente nota la sentenza della Corte Costituzionale.

La vicenda ha avuto inizio quando la magistratura romana prese a indagare su una fornitura di apparecchi radio riceventi da istallare su carri armati. Dalle prime indagini, aperte in seguito all'esame di documenti sequestrati in una procedura fallimentare, era risultato che una ditta, la «Scialotti Spa», era in pratica una filiazione della Edison e che per conto di quest'ultima procedeva a disinvolte operazioni. Operazioni che molto spesso si traducevano in un rivolo di denaro pubblico per non precisate destinazioni.

Nel frattempo anche a Milano era stata aperta una inchiesta per accertare l'effettiva destinazione di alcuni «fondi occulti» della Montedison che nel frattempo era nata dalla fusione fra la Montecatini e la Edison. E proprio sul meccanismo della fusione si era accentrata l'attenzione dell'autorità inquirente. Il senatore Merzagora, che era stato per circa sei mesi presidente del colosso industriale, aveva infatti rivelato che, secondo voci ricorrenti, la fusione era stata effettuata con condizioni estremamente favorevoli dal punto di vista fiscale. Condizioni, si diceva, che erano costate parecchie centinaia di milioni versati nelle casse di ben individuati partiti. D'altra parte il presidente e amministratore delegato della Montedison, ingegnere Valerio, aveva pubblicamente dichiarato di essere orgoglioso di avere «finanziato tutti i partiti eccetto che il PCI». Nel frattempo era intervenuta una decisione della Cassazione la quale aveva riunito i procedimenti nella mani dei magistrati romani. Così l'indagine era stata accentrata dal giudice istruttore Renato Squillante.

Quest'ultimo aveva iniziato una serie di accertamenti per stabilire se era vero quanto dichiarato da Merzagora e cioè che all'interno della Montedison qualcuno sosteneva che la fusione era stata «comprata» con lauti fondi versati a uomini di governo. Interrogato, Merzagora aveva ripetuto le affermazioni davanti al magistrato, ma aveva anche precisato che a lui dall'esame degli atti contabili non era risultato lo storno di capitali a favore di uomini politici.

Mentre il giudice istruttore Squillante conduceva questa inchiesta indiziando e incriminando numerosi personaggi dell'alta finanza, era accaduto l'episodio della radio-spia. Cioè, nella stanza del giudice istruttore era stata trovata una ricetrasmittente in perfetta efficienza collocata presumibilmente per sapere cosa dicevano imputati e testimoni durante gli interrogatori. La circostanza, da sola, sottolinea la delicatezza dell'inchiesta alla quale evidentemente erano e sono in molti ad essere interessati. In questi frangenti, improvvisamente, era arrivata l'iniziativa della commissione parlamentare inquirente, che chiese gli atti in visione per accertare se in effetti nella faccenda erano implicati uomini di governo, ma successivamente procedette all'avocazione: questo, nonostante la ferma battaglia dei rappresentanti del PCI e della sinistra indipendente, i quali sostennero la necessità di rimandare tutti gli atti al magistrato ordinario perchè solo questi era autorizzato, visti i documenti dell'inchiesta, a condurre gli accertamenti.

I comunisti sostennero che delle due l'una: se dall'inchiesta emergono nomi di ministri la commissione deve muovere a questi ultimi precisi addebiti per poter indagare; se non vi sono o non risultano responsabilità di uomini di governo allora gli atti devono tornare immediatamente al magistrato ordinario.

La commissione, invece, a maggioranza, col voto dei partiti di centro-sinistra e dei missini trattenne gli atti, ma non mosse alcun addebito a ministri in carica e no. Insomma prese una decisione anomala e chiaramente illegittima. Per questo il magistrato inquirente sollevò conflitto di attribuzione davanti alla Corte Costituzionale sostenendo la sua esclusiva competenza ad occuparsi di tutta l'indagine.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Antonio Di Mauro

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 40.000, semestrale 21.000, Trimestrale 11.000. ESTERO annuo 59.000, semestrale 30.500, trimestrale 15.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 68.500, semestrale 35.500, trimestrale 18.300. COPIA ARRETRATA L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 650, festivo L. 900. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALE, REDAZIONALE: L. 1.200 al mm. Necrologie L. 500 per parola; partecipazioni lutto L. 500 per parola + 300 d.f.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19